

Berlusconi, Previti e i giudici sereni

Segue dalla prima

È capire quali interessi si muovono e quali lotte si potranno scatenare se la legge non sarà approvata in tempo utile. Pecorella è uomo prudente e ha avuto l'incarico di tirare fuori dalla rete della giustizia il presidente del Consiglio. Se pronuncia dichiarazioni così impegnative sul destino della legislatura non lo fa a titolo personale. E lo sa bene che solo l'approvazione della legge mette insieme vantaggi, per tutti i protagonisti, compreso egli stesso. Se le cose, invece, dovessero complicarsi, per responsabilità di deputati di maggioranza, si scatenerebbe una caccia alle streghe e il naufragio potrebbe fare molte vittime. Vediamo allora quali sono le poste in gioco e come nel groviglio di interessi,

di intrighi, di ricatti, tutto si tiene. La posta più importante riguarda Berlusconi: è in gioco il suo destino di leader politico dal momento che una condanna per corruzione dei giudici farebbe il giro del mondo e difficilmente sarebbe metabolizzata anche dai suoi amici del partito popolare europeo e dallo stesso Bush. Ma è in gioco anche il suo avvenire personale perché una condanna per corruzione dei giudici non si prescrive facilmente e, se confermata in appello e in Cassazione, porta dritto dietro le sbarre. Le iniziative di Pecorella mostrano una grande preoccupazione, per non dire la certezza che se il processo Sme va avanti e si conclude, il suo stesso nome viene condannato. Ma Pecorella è preoccupato anche per Previti, perché nel caso di condanna di Previti

Le decisioni di Milano denotano piena tranquillità nel giudizio. Ma quelle dell'avvocato Pecorella implicano la preoccupazione di una condanna

ELIO VELTRI

ti nel processo Imi-Sir e in quello sul Lodo Mondadori, le sentenze, come un ciclone investirebbero il processo Sme e quindi Berlusconi, stia per quanto riguarda l'esito processuale che la proprietà della Mondadori. De Benedetti, che si è costituito parte civile, chiederebbe di rientrare in possesso della casa editrice, scippatagli, con una «sentenza comprata» come egli stesso ha dichiarato ai magistrati del Pool o «molto annunciata», co-

me ha scritto l'indomani della pubblicazione, 24 gennaio 1991, *Sole-24Ore*. Nei processi di Milano, quindi, è in gioco anche la leadership dell'editoria italiana e non è poco. Subito dopo Berlusconi, chi rischia di più è Cesare Previti, la cui vicenda umana, politica e di affari è indissolubilmente legata a quella di Berlusconi. I due non si amano, ma sono costretti a stare insieme e a proteggersi a vicen-

da. Berlusconi è molto arrabbiato con Previti perché il pasticcio dei processi di Milano è nato con il caso Imi-Sir, nel quale il Cavaliere non c'entra. Previti se n'è occupato per guadagnare 21 miliardi che gli eredi Rovelli gli hanno dato perché prima di morire il vecchio Rovelli così aveva voluto e Berlusconi non gli ha mai perdonato la leggerezza perché i soldi glieli avrebbe potuto dare lui. La sua rabbia è esplosa due giorni prima

che la Camera discutesse la richiesta dei magistrati di Milano di arrestare Previti, quando in una intervista disse: «Io non sono l'avvocato di Previti» e quest'ultimo in tempo reale gli rispose: «Silvio, vogliono te, non me». A quel punto Berlusconi ha capito il messaggio e ha compatto un largo schieramento attorno a Previti, il cui arresto è stato bocciato dalla Camera con un maggioranza di 100 voti, mentre quello di Dell'Utri è stato respinto per soli 20 voti mandando in bestia il Cavaliere, il quale in aula, si è messo a gridare come un pazzo (vedi sito di Democrazia Legale). I rapporti tra i due sono stati ulteriormente chiariti da Filippo Mancuso in una recente intervista a *Repubblica*, rimasta senza conseguenze, nella quale l'ex fedelissimo di Forza Italia dice senza peli sulla lingua

che Berlusconi è ricattato da Previti. La terza posta in gioco riguarda ancora De Benedetti il quale, se vince la causa Sme, chiede una barca di soldi e l'Imi, la banca pubblica che ha dovuto sborsare agli eredi Rovelli 1000 miliardi di vecchie lire, poco meno della somma che il governo ha promesso a Cisl e Uil per gli ammortizzatori sociali. Infine, è in gioco la carriera di Pecorella. Se l'avvocato-deputato riesce, attraverso la Cirami, a congelare i processi di Milano, tutti gli saranno grati e in breve tempo, con il rimpasto annunciato, sostituirà l'ingegnere Castelli al ministero della Giustizia. Tutto si tiene. La minaccia di Pecorella sulla fine della legislatura, quindi, non era né avventata né disperata come qualcuno l'ha definita, ma freddamente calcolata.

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA RISCOSSA DELLA CROCE

Le storielle ebraiche che mi ostino a diffondere con passione maniacale trascendono il bon mot così come il gusto per l'éclat de rire che una barzelletta ben costruita e sapientemente raccontata provoca immancabilmente negli ascoltatori. Il witz uscito dalla cultura ebraica dell'Europa centro orientale, acutamente indagato da Sigmund Freud, ha la capacità di coniugare le contraddizioni del mondo per mezzo di un luciferino acume che fa convivere nello spazio di un breve racconto la vertigine dell'abisso e la leggerezza dell'ilarità. In epoca nazifascista circolava questa storiella. Dopo la promulgazione delle leggi per la difesa della razza, funzionari preposti a verificare l'ottemperanza delle disposizioni vigenti, entravano nelle classi scolastiche e con i registri alla mano pronunciavano con burocratica solennità alcune frasi di rito che suonavano pressappoco così: «Gli scolari che hanno il padre ebreo prendano i propri libri e quaderni e lascino immedi-

tamente la scuola!». Alcuni bambini con l'aria mesta uscivano dall'aula dopodiché il solerte funzionario proseguiva: «Gli scolari che hanno il padre ebreo prendano libri e quaderni e abbandonino subito l'edificio scolastico!». Un altro bimbo con la stessa aria umiliata infilava il suo cappottino e se ne andava. A questo punto schiarendosi bene la voce il funzionario zelante tuonava compiaciuto: «Gli alunni con entrambi i genitori ebrei lascino l'aula!». L'eco della sua voce non si era ancora spento quando dalla parete dietro la cattedra proveniva uno scricchiolio, un chiodo cadeva alle spalle della maestra e del funzionario fascista i quali si volgevano appena in tempo per scorgere il crocefisso guadagnare l'uscita della classe con energici balzelloni. Io naturalmente sono uno sbadato. La questione del crocefisso posta dal ministro Moratti non riguarda gli ebrei ma l'«invasione» dei mussulmani. Tuttavia avrei qualche riflessione personale da proporre sulla

questione identitaria. Sono cresciuto in un paese di cultura cattolica, la soverchia maggioranza dei miei amici è di famiglia cattolica, mia moglie non è ebrea. Ho assistito a migliaia di eventi legati al cristianesimo, dal televisore ho potuto seguire centinaia di migliaia di messe, eventi natalizi, vie crucis, viaggi pastorali di cinque Papi, frequento più preti e suore che rabbini e con essi condivido percorsi etici e sociali, eppure la mia fragile e aleatoria identità ebraica è diventata per me più consapevole e serena. Perché? Perché sono un uomo libero perciò laico. Come potrei paventare l'influenza negativa di altre fedi o spiritualità? Io temo i violenti, i fascisti di ogni colore, gli integralisti e i fondamentalisti di ogni religione che pervertono i preziosi doni dei grandi Libri, mi disgusta l'iperliberismo di rapina che polverizza i valori in nome di un mondo aziendalizzato. Da tutto ciò mi difende la magnifica Costituzione repubblicana di cui l'Italia si è dotata dopo la Liberazione. Ma questo governo ne attacca i fondamenti con i suoi atti protervi ed ostili, con le parole rozze e violente di certi suoi ministri che evocano alla mia mente tempi oscuri.

Maramotti



segue dalla prima

Il crocefisso di don Milani

È al valore di una scuola che sia capace di non escludere, di bocciaire ma di formare, istruire, interessare perché - come si legge in ettera ad una Professoressa - «nessun ragazzo è negato alla scuola, il segreto è saper muovere le corde giuste». Mi è capitato in questi giorni di leggere un bel libro di Mario Lancisi, giornalista de *Il Tirreno*, sul priore di Barbiana: «Il segreto di don Milani». Mi ha interessato, del libro, la ricostruzione non solo della vita esteriore, delle posizioni di don Milani, o le testimonianze rese alla sua opera (dal cardinale Piovanelli, a Toscani, da don Luigi Ciotti a Castellitto, da Andrea Riccardi a Jovanotti) quanto la messa in evidenza della sofferenza di don Lorenzo, dei suoi stati d'animo di solitudine ed anche infelicità, per l'incomprensione di parte delle gerarchie ecclesiastiche, per il senso a volte quasi di un fallimento e comunque di estraneità, di non riconoscimento da parte della Chiesa, della sua esperienza pastorale. E la forza che ogni volta ritrovava nella sua spiritualità, nella sua fede, ma insieme nel rapporto con gli altri, il suo popolo in carne ed ossa, soprattutto i suoi

ragazzi. Colpisce, a distanza di tanto tempo, la modernità del suo stare all'interno della istituzione, ma in modo libero, responsabile. Mi riferisco a quella che è stata definita la sua «ribellione obbedientissima», fedeltà alla Chiesa ma originalità nel dar vita ad una forma di dialogo pubblica. Leggendo le pagine di Lancisi mi sono venute in mente le parole spese su questi temi non solo da Bossi o dal ministro della controriforma della scuola ma da un neofita raffinato dell'ideologia della destra come Ferdinando Adornato. Dice Adornato: «Il crocefisso non rappresenta una confessione religiosa, identifica piuttosto una tradizione nazionale come la nostra, che è cristiana». Ecco il punto: qui si regredisce a secoli prima del concilio Vaticano II. Non è solo l'uso strumentale di una fede religiosa che dovrebbe provocare sdegno: è la riduzione del crocefisso a simbolo di una nazione e poi, su questa strada, come è già avvenuto nel corso della storia, di una nazione contro l'altra e forse oggi di una civiltà - l'Occidente - contro le altre. Invece il cristianesimo dei don Milani, dei Balducci, del Concilio Vaticano II è liberazione umana e salvezza, è apertura agli altri, accoglienza, non violenza. La Croce del Cristo, per credenti e non redenti, ha segnato uno spartito acque nella vicenda storica e richiama a tutti il significato di un sacrificio di sé per gli altri oltre ogni limite, richiama noi tutti a non dimenticare la ricerca di un senso della vita, a non banalizzare le domande su chi siamo ed anche sulla nostra morte. Ciascuno può

guardare a quella Croce come ad una speranza, che comunque è comune a tutti e non bestemmiarla come un segno di esclusione e di visione. Scriveva padre Balducci, che a lungo collaborò anche con *l'Unità*, a proposito della scuola: il momento educativo, che è laico, è pertanto «già evangelico se è un momento in cui si realizza il passaggio dalla subaltermità all'autonomia». Già, è così, ma è difficile farlo capire ad un governo di destra che vuole riportare la scuola a prima degli anni sessanta, imponendo a tredici anni una scelta di vita, quella tra istruzione ed avviamento al lavoro. È possibile invece richiamare noi tutti - sinistra, area cattolica nelle sue differenti espressioni ed organizzazioni - al valore fondante della laicità, senza la quale vacillerebbe ancor più, nelle sfide aperte dalla società contemporanea e dal bisogno di una rifondazione delle forme della rappresentanza, la stessa democrazia. L'approdo della laicità è una delle grandi scelte del concilio Vaticano II, e determina una caratterizzazione non confessionale del cattolicesimo, non pregiudizialmente ostile al mondo nel suo divenire concreto una sua non contrapposizione alla democrazia. Di più, la laicità è per tutti il collante decisivo di una società nella quale sono chiamati a vivere ed a costruire il futuro donne ed uomini diversi per colore della pelle, religione, cultura ma uguali per un dato essenziale, l'essere persone, con diritti, doveri, dignità, ansia di giustizia e di promozione.

Per non dimenticare chi dimentica

GRAZIA LABATE*

Oggi, in tanti nelle piazze italiane per «non dimenticare chi dimentica». Così l'Aima (associazione italiana malattia di Alzheimer) celebra la giornata mondiale su questa terribile malattia. Un efficace spot di Tornatore e in tanti nelle piazze, per dire che di fronte all'allungamento della speranza di vita non sempre si vive in qualità ed in salute. Il morbo di Alzheimer è una gravissima malattia, che oggi affligge 600000 italiani (80000 nuovi casi all'anno), 18 milioni di cittadini in tutto il mondo. Tutte persone colpite da questa grave forma di demenza, sulla quale ricerca, scienza, sistemi sanitari si cimentano per dare risposte terapeutiche ed assistenziali. Il problema dunque è quello di interrogarsi su cosa e come il nostro Paese concentra le proprie risorse economiche e quali risposte da per fare in modo che questi pazienti non solo non siano dimenticati, ma assistiti. Ciò che è grave è dover constatare che chi ha oggi responsabilità di governo e responsabilità per le politiche della salute non affronti con tempestività ed adeguatezza il tema del morbo di Alzheimer. Sul terreno della ricerca gli stanziamenti fissati dall'allora ministro Veronesi, nella misura di 87 miliardi di vecchie lire, riguardarono 81 progetti di ri-

cerca per il morbo di Alzheimer nell'area epidemiologica, di biologia sperimentale, di ricerca biomedica e sanitaria. Sempre con Veronesi si approvò il nuovo protocollo di monitoraggio dei piani di trattamento farmacologico per la malattia di Alzheimer e si ammisero a rimborsabilità per i malati nella fase iniziale di questa patologia, (facenti parte del progetto pilota Cronos, 35000 malati) due farmaci. Oggi se non si vuole dimenticare chi dimentica e dare risposte concrete non si può far finta di ignorare che progetti di ricerca per il morbo non hanno alcun finanziamento, che le risorse per la ricerca biomedica in generale vengono da questo governo ignorate, che con l'attuale ristrutturazione del prontuario terapeutico nazionale non sappiamo che cosa succederà per molti farmaci più utili per questa malattia cronica degenerativa; a marzo il progetto Cronos sarà finito. Cosa succederà per i due farmaci dati gratuitamente finora ai 35000 malati? La verità è che questo governo e il ministro della salute hanno già dimenticato. Basti pensare alla prossima finanziaria e ai tagli che graveranno sulla spesa sanitaria, sui farmaci e sulla rete di assistenza soprattutto per gli anziani e le loro famiglie. Il Parlamento non ha dimenticato. Già in questa

legislatura abbiamo presentato proposte di legge sull'Alzheimer e sul Parkinson perché nel nostro paese sia attivata una rete di servizi territoriali, domiciliari, centri diurni, nell'ambito di centri regionali di riferimento affinché le pratiche sanitarie e le risposte sociali possano essere efficaci per l'ammalato e la propria famiglia durante tutto il corso della malattia. Inoltre ci auguriamo che sul terreno della ricerca e dell'uso dell'innovazione tecnologica davvero questo governo mostri coerenza tra parole e fatti e si possa attivare nel nostro paese la possibilità di utilizzo delle nuove scoperte nel campo dell'Alzheimer dal punto di vista della diagnosi precoce con la nuova tecnica messa a punto da un importante studio clinico e da 3 centri di ricerca, due svedesi e uno americano, affinché si possa diagnosticare in tempo l'inizio della malattia e quindi rendere più efficace la cura con i due farmaci attualmente a disposizione. Domani noi ci saremo in tutte le piazze per testimoniare non solo che non dimentichiamo ma che siamo pronti a portare avanti con coerenza nel Parlamento e nel Paese la nostra battaglia perché si possa vivere a lungo sì, ma in buona salute. *commissione Affari Sociali Camera dei Deputati



cara unità...

Il mio destino nello specchio di Pisanu

Silvia Palombi

Europa, bianca, classe 1952, comunista, vegetariana, non violenta, ho fumato spinelli, partecipo alle manifestazioni dagli anni del liceo. Ho capito solo adesso ascoltando le dichiarazioni di Pisanu qual è il baratro nel quale inesorabilmente precipiterò: entrerei nell'everestione bombarola cercando conforto nell'eroina. Poi, passata alla coca, potrò aspirare a ricoprire un'alta carica dello Stato...!

Metti e leva ritratti e crocefissi

Mauro Baioni, Brescia

La discussione sulla presenza o meno del crocefisso negli uffici pubblici è un fatto ciclico: ogni due o tre anni si ripete; è curioso notare la mancata conoscenza delle norme sulla materia da parte di molti fra i politici che,

in questi giorni, hanno rilasciato dichiarazioni o proposto nuove leggi. Il crocefisso è presente nelle aule scolastiche italiane a seguito del Regio Decreto 965 del 1924 (si noti l'anno...) che, all'art.118 prevedeva, fra gli obblighi di fornitura alle scuole, da parte degli enti locali, un crocefisso per ogni aula. Il testo del R.D., però, proseguiva mettendo accanto al crocefisso «il ritratto del Duce». L'Italia democratica e antifascista sostituisce, nel testo, il ritratto del Duce con il «ritratto del Capo dello Stato». Dopo l'approvazione del Nuovo Concordato del 1984 una sentenza del Consiglio di Stato esprime il parere che l'art.118 del Regio Decreto non fosse da ritenersi tacitamente abrogato in conseguenza della abolizione della religione cattolica come «religione di Stato». Faccio due considerazioni: la prima è che la norma, mai abrogata, impegna l'Ente Locale a fornire un arredo e non la scuola ad esporlo; la seconda è sotto gli occhi tutti: mentre il crocefisso è esposto in pressoché tutte le aule, il ritratto del Presidente non c'è mai... in questo modo è presente un simbolo religioso (che sebbene rappresenti molti italiani non rappresenta tutti) mentre manca un simbolo civile rappresentativo della Repubblica e dell'unità del Paese. Propongo ad esempio di saggezza una scelta compiuta da un preside di Brescia, dopo il Nuovo Concordato, a

metà degli anni Ottanta; sostituì il crocefisso con un pannello dove erano presenti, insieme al crocefisso, altri simboli religiosi (la stella di David, una sara del Corano, lo Yin e lo Yang del Taoismo ed altre ancora). Ricordo anche che l'allora ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino approvò la scelta respingendo un esposto della solita associazione di genitori integralisti. Resta il fatto che, stante l'attuale normativa, dove c'è il crocefisso, occorre esigere anche il ritratto del Capo dello Stato.

Ecco il comunicato numero Zero della Brigata S.Giovanni

Claudio Manfroncelli

Egregio direttore, mi avvalgo dello spazio «lettere» del tuo quotidiano che come il buon vino migliora col tempo (congratulationi!) per emanare il comunicato strategico zero della Brigata S.Giovanni Terroristi per la Costituzione: Cari compagni terroristi, la prima riunione è andata piuttosto bene, ma ci siamo fatti scoprire: eravamo in troppi. È ora di finirli con i moti di piazza e di entrare in clandestinità: da oggi, riunioni preconvocate spontanee di non più di centomila combattenti per volta, niente

striscioni e, se proprio non se ne può fare a meno, slogan mascherati con intelligenza: «Il culatello non te lo dò» alla fiera suina di Reggio Emilia, o «haddavenibaffò» alla scuola di barbitonura di Napoli. Sarà inoltre opportuna la creazione di eventi ad hoc (e cioè che non diano nell'occhio, come dice Bossi, che di latino se ne intende e con lui tutti i nuovi studenti, grazie alla Moratti): ad esempio, la mia sezione la gloriosa «14 Settembre» sta organizzando un formidabile evento underground (lo chiamo underground così Pisanu ci farà cercare in metropolitana): la proiezione del kolossal-ahimé-neorealista «Tremonti, futuro di povertà»; e, per i più piccini (massimo undicenni, come dice il Piccolo Imbottito) il famoso cartone animato «Méntolo, il nano bugiardo», che svuota le tasche e riempie le piazze.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»